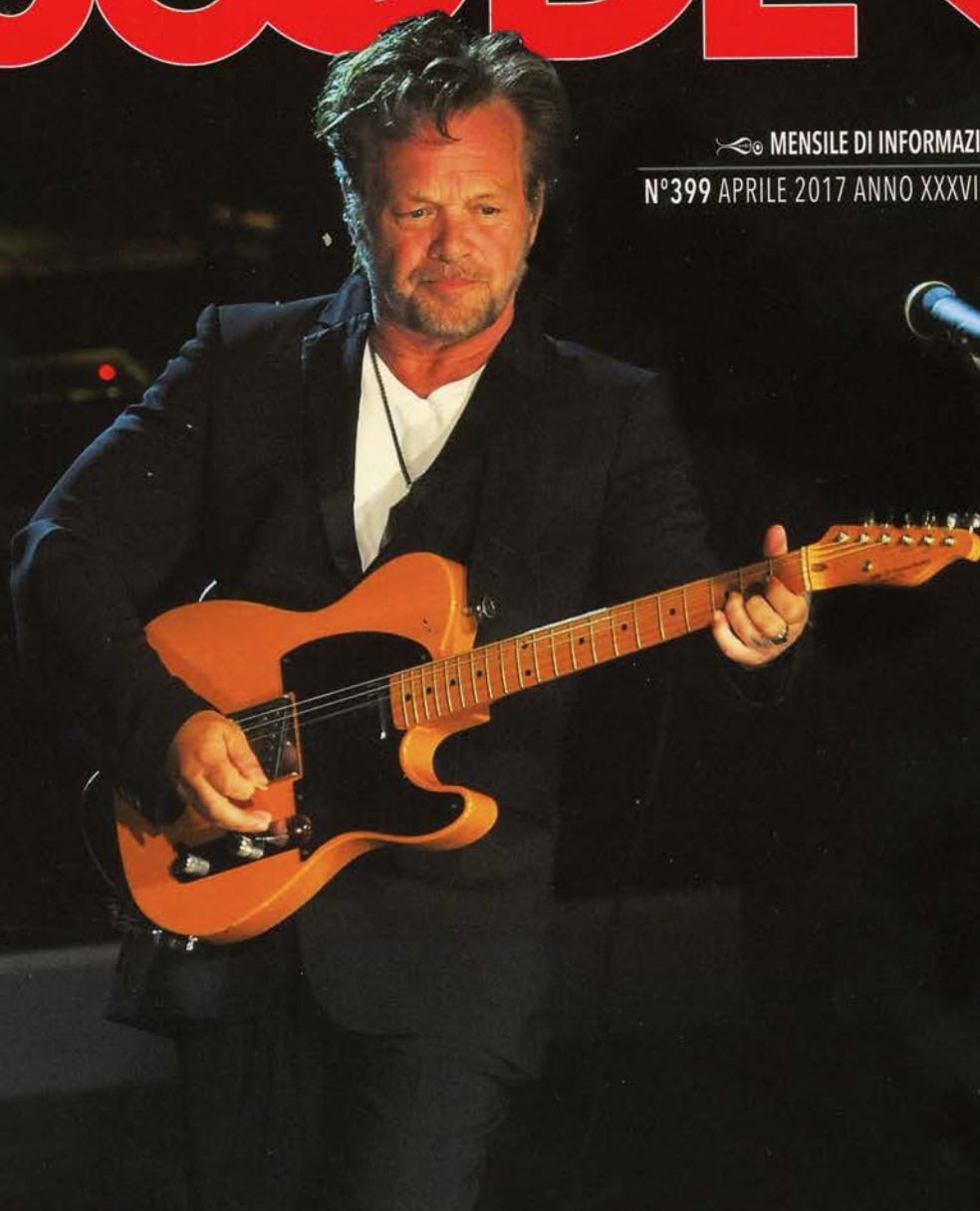


BLU SCADERO

⌘ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ⌘

N°399 APRILE 2017 ANNO XXXVII € 5.00 P.I. 6.4.2017



JOHN MELLENCAMP

SAD CLOWNS & HILLBILLIES

INTERVISTE

The MAVERICKS - DREW HOLCOMB - VALERIE JUNE - TIM GRIMM - TODO MODO

HARRY BELAFONTE - BOB DYLAN - RODNEY CROWELL - DEEP PURPLE - BLACKBERRY SMOKE
MARTY STUART - GARY CLARK Jr - BILL EVANS - ELLIOTT SMITH - FATHER JOHN MISTY

ISSN 1827-5540



PieCont € 8.50

Periodico Italiano S.p.A. - Reg. Trib. di Milano n. 1271/2004 e. 48 art. 1 comma 1 - 023 49635

MARTY STUART AND HIS FABULOUS SUPERLATIVES

WAY OUT WEST
SUPERLATONE RECORDS

★★★★½

Marty Stuart è uno dei maggiori interpreti, se non il migliore, di real country music. Ha l'esperienza di un veterano, il suono talmente classico che più classico non si può, la voce adatta, anzi quasi perfetta, e la bravura nel comporre. E, dulcis in fundo, ha quella che è probabilmente la miglior country band in Usa: **The Fabulous Superlatives**. Nel corso della sua carriera, dagli anni settanta ad oggi, ha inciso diversi dischi a suo nome, ha suonato nelle band di Johnny Cash, in quella di Lester Flatt e con Doc Watson, tra gli altri. Poi ha iniziato a pubblicare dischi a suo nome. Ora è considerato il numero uno ma lui,



non contento del suo status, continua a ricercare nuove esperienze ed a fare dei dischi, come questo *Way Out West*, abbastanza inaspettati. Se i due editi dalla Sugar Hill, cioè *Ghost Train: The Studio B Sessions* (2010) e *Nashville Vol 1: Tear The Woodpile Down* (2012), sono il massimo per quanto riguarda il pure country. Marty poi è andato avanti.

Come dimostra il doppio *Saturday Night/Sunday Morning* (2014). Ma questo nuovo lavoro, una sorta di celebrazione del vecchio west, esce parecchio dagli schemi del country classico, per andare a finire nel Messico, nella musica surf, ed in altre inattese contaminazioni, come le citazioni Morriconiane. Per registrare questo disco così diverso, ma indubbiamente

affascinante, Stuart è andato ad Hollywood, dal suo vecchio amico **Mike Campbell**. Si proprio il chitarrista degli Heartbreakers, che Marty aveva conosciuto quando aveva partecipato alle registrazioni di *Unchained*, il disco della American, che **Johnny Cash** ha inciso assieme a Tom Petty ed alla sua band, a metà anni novanta. Stuart è rimasto in contatto con Mike Campbell e, alla fine, ci ha lavorato assieme. In *Way Out West* ci sono tutte le influenze e le contaminazioni di Marty. Dal surf a Marty Robbins, da Johnny Cash alla musica pellerossa, dai Byrds alla musica californiana, al bluegrass. Un disco vario ed inatteso, una sorta di storia del west, ma completamente personalizzata e fuori dagli schemi classici, almeno a livello musicale. Infatti, a parte l'intro pellerossa (*Desert Prayer Part 1*), il primo brano è surf, quasi che **Dick Dale** fosse entrato in studio assieme a Marty e Mike: *Mojave*, il titolo del brano.

Last On The Desert è invece una classica ballata country, superlativa, nello stile più classico: non è un brano di Marty Stuart, bensì l'interpretazione di una canzone di Dallas Frazier e Buddy Mize che Johnny Cash aveva inciso nel lontano 1962. Il disco presenta diversi brani strumentali, che fanno da collante tra una canzone l'altra, tra una narrazione e l'altra. *Way Out West* è molto Johnny Cash oriented (viene anche citato nel testo), una composizione quasi parlata, piena di atmosfera. *El Fantasma del Toro* è invece un brano strumentale vagamente messicano, con richiami alla musica di **Ennio Morricone**. Di ben altra pasta *Old Mexico*, potente ballata dai sapori del border, intessuta da una strumentazione semplice e diretta e cantata in modo splendido. Sembra quasi una risposta ad *El Paso* di **Marty Robbins**, che Stuart considera uno dei più grandi classici, e non solo in ambito country. *Time Don't Wait* è molto anni ses-

SAM OUTLAW

TENDERHEART

THIRTY TIGERS

★★★★½



Angeleno, l'album di debutto di **Sam Outlaw** (nato **Sam Morgan**, ma Outlaw non è un soprannome, è il cognome della madre) era stata una delle migliori sorprese in ambito country del 2015, un disco di cui la California degli anni settanta, con due-tre grandi canzoni (tra cui la title track) e diverse di alto livello, un tocco messicano e, come ciliegina, la produzione di sua maestà **Ry Cooder** (Sam è molto amico del figlio di Ry, **Joachim**, che pure suonava nel disco). A distanza di due anni Sam decide di dare un seguito a quel disco, e *Tenderheart* (che non è ancora uscito mentre scrivo queste righe, ma lo sarà quando le leggerete) è un lavoro che, pur continuando il discorso intrapreso con *Angeleno*, se ne discosta in par-

te. Outlaw mantiene tutti e due i piedi ben saldi nella California del Sud, anche se il CD è inciso nella San Fernando Valley (appena fuori Los Angeles), il Messico c'è ancora anche se in misura minore, i musicisti sono in gran parte gli stessi del primo disco (tra cui **Taylor Goldsmith** dei **Dawes** ed il gruppo **Mariachi Teocuitatlan**, mentre mancano **Cooder** padre e figlio, e la produzione è nelle mani di Sam stesso), ma in *Tenderheart* c'è una maggior predisposizione alla ballata, ai brani interiori, quasi intimisti, ma sempre con una strumentazione decisa e vigorosa, con chitarre e piano in evidenza e sonorità aperte e limpide. Un disco quindi in parte diverso dal suo predecessore, ma direi ugualmente interessante, anche perché Sam è uno che sa scrivere ed arrangiare nel modo giusto le sue canzoni, ed è assolutamente creativo, pur nel rispetto delle sonorità classiche della musica californiana. L'album parte con la bellissima *Everyone's Looking For Home*, una ballata lenta, profonda, toccante, che si apre a poco a poco rivelando una melodia di scintillante bellezza (splendido poi l'intermezzo con i fiati mariachi ed una chitarra twang). *Bottomless Mimosas* è più strumentata, ma

è ancora caratterizzata da un'atmosfera eterea e di indubbio fascino: già da questi due brani si percepiscono le differenze con *Angeleno*, qui forse le canzoni sono meno dirette ma più personali; *Bougainvillea*, *I Think* è ancora lenta, elettroacustica, quasi folk, sulla falsariga di un certo cantautorato classico che aveva in **James Taylor** il suo interprete di punta, un pezzo decisamente riuscito, raffinato, suonato alla grande. *Tenderheart* è ancora una ballata, ma più vigorosa nel suono, non proprio rock ma poco ci manca, di nuovo contraddistinta da un motivo decisamente piacevole: Sam è quasi un altro artista rispetto al primo disco, forse qualcuno potrà anche rimanere spiazzato, ma a me questo suo nuovo look sonoro piace assai. Come a smentirmi, *Trouble* è una pimpante country-rock song, la più elettrica e ritmata del CD, dal tiro potente e dotata di un bel riff e di un refrain che si canticchia al primo ascolto, la prova che comunque il nostro è ancora legato a certe sonorità; *She's Playing Hard To Get (Rid Of)* è di nuovo uno slow, ed è il pezzo più country finora, con una bella voce femminile sullo sfondo ed una languida steel, un brano dalla strumentazione classica, anch'esso di ottimo

livello. La tonica *Two Broken Hearts* sta giusto a metà tra country e rock (e Sam ha davvero una bella voce), *Diamond Ring* è una deliziosa country ballad dal sapore antico, stile **Flying Burrito Brothers**, mentre *Say It To Me* è un altro country-rock splendido, uno dei migliori del CD, con una strumentazione forte, un suono vigoroso ed un motivo di prim'ordine. Bellissima anche *All My Life*, un country vivace, solare, quasi irresistibile, e che dire di *Dry In The Sun*, un'altra melodia semplice ma di grande presa, mentre *Now She Tells Me* profuma di Baja California, con quel leggero sapore di confine. Il CD termina con *Look At You Now*, ancora tenue e bucolica, perfetta per chiudere un lavoro decisamente riuscito sotto il profilo della scrittura, ricco dal punto di vista melodico e, perché no, in grado di regalare emozioni.

Marco Verdi



pur avendo già quattro dischi alle spalle è ancora praticamente sconosciuto. *Odessa* è il suo nuovo lavoro, ed essendo autodistribuito come i precedenti forse non sarà quello che gli darà la popolarità, anche se le sue ballate sferzate dal vento ed arse dal sole meriterebbero di certo un'esposizione maggiore. Steding è uno dal pelo duro, sa scrivere buone canzoni e mette sempre le chitarre in primo piano, ma anche nei pezzi più lenti resiste alla tentazione di arrotondare il suono a favore delle radio di settore: il merito è anche del gruppo che lo accompagna, **The Rebellion**, nel quale spiccano la tosta sezione ritmica formata da **Chris Gill**, bassista che si occupa anche delle chitarre elettriche insieme a **Chris Reeves**, e dal batterista **Gavin Shea**, oltre al bravo steel guitarist **Dillon Horton** ed al violinista **Casey Driscoll**. *Odessa* è formato da otto brani nuo-

JEREMY STEDING & THE REBELLION

ODESSA

JEREMY STEDING

★★★★½

Nativo della Florida, ma ormai texano a tutti gli effetti, **Jeremy Steding** è un countryman verace e puro, che